

RIFLESSIONI 091497 – 051498. Testi scelti e reimpaginati da files, settembre 2017

Pigmei. 091497 Il Giornale dell'altroieri (12 settembre) portava un intero paginone di Beppe Gualazzini dedicato ad un viaggio tra i pigmei africani. Oltre alle notizie riguardanti i progenitori di tutti gli uomini [il titolo era "Adamo era un pigmeo"] e l'affermazione, ormai ripetuta da molti, che, secondo le analisi di DNA, il fenomeno della "ominazione" è iniziato in Africa, portava anche i soliti accenni alla nostalgia del "buon selvaggio". Purtroppo ancora oggi le idee di Rousseau fanno presa su molti.

È difficile accettare la spiegazione del male che viene data dalla Rivelazione; ma l'idea che l'Eden sia stato abitato da un'umanità bambina [e non dotata della perfezione fisica che l'iconografia tradizionale ci ha abituati ad immaginare, sulla scorta dell'idea greca di bellezza] aiuta ad illuminare un poco il buio totale. 091497

Emarginazione? 091697 A Milano un gruppo di giovani ubriachi ed impasticcati, cacciati da una discoteca, hanno ucciso a percosse e coltellate un giovane, a loro sconosciuto, che passava in compagnia di amici. Gli assassini erano di Pieve Emanuele, ed uscivano da una festa di compleanno di una ragazza della compagnia. Alcuni hanno dichiarato che, per superare la noia, avevano l'abitudine di provocare e picchiare qualche passante la cui faccia non andava loro a genio. La radio di stamattina faceva le solite spruzzate di acqua tiepida sulla "emarginazione dei giovani".

Ma che cosa sappiamo dare noi ai giovani ? Questo nostro mondo pare non avere più valori da trasmettere. 091697

20 settembre. Oggi, 20 settembre, anniversario della Breccia di Porta Pia. Non so se nelle città saranno affissi i manifesti del Grand'Oriente, inneggianti alla libertà ed alla caduta dello Stato pontificio, ed infarciti di grottesche celebrazioni di Mazzini e Garibaldi.

Effettivamente l'impresa di Roma appare ridicola: il Papa Pio IX aveva dato ordine di fare una resistenza puramente formale, per evidenziare sul piano internazionale il sopruso che riceveva. Gli anticlericali del governo italiano avevano atteso che la sconfitta di Napoleone III a Sédan fosse ben confermata e stabilizzata per muovere l'esercito, senza correre il rischio di alte bastonate, come quelle rimediate a Custoza ed a Lissa. La celebre "breccia", aperta a Porta Pia forse con una o due cannonate, e per la quale entrarono di corsa i bersaglieri [secondo l'iconografia ufficiale] era tutt'altro che eroica e assolutamente inutile, perché sarebbe stato molto più comodo sfondare il portone; e forse sarebbe bastato scassinare la serratura. Ma la gloria militare della Casa Savoia aveva bisogno di un po' di fuochi artificiali, per rinverdire gli allori un po' gualciti ed appassiti dalle cosiddette guerre d'indipendenza.

La massoneria di palazzo Giustiniani oggi ha comperato un'intera pagina del Giornale [con grande spreco di tre puntini] per dire che loro, i massoni, sono apostoli delle virtù e del progresso; e che anche la Chiesa riconosce queste loro virtù. Ma resta il loro atteggiamento gnostico: di privilegiati che soli conoscono le verità di fondo sull'universo e sull'uomo; atteggiamento che non è cancellato dalle parole melate. Ed io, fino a valida prova contraria, mi rifiuto di mettere Mazzini e Garibaldi tra i santi e gli eroi dell'umanità; come invece sta ancora scritto sui libri di storia. 092097

Ho letto [forse su una pagina scritta da Cammilleri] che dietro ai bersaglieri entrò in Roma un carretto pieno di bibbie protestanti; notizia molto probabile, che la dice lunga sull'odio

anticattolico di coloro che hanno progettato e favorito il cosiddetto "Risorgimento", e l'unità d'Italia che oggi è messa tanto in discussione.[aggiunta di 103097]

"Capeli, pagheli, picheli". 092197 "Capeli, pagheli, picheli"; queste tre parole di un improbabile dialetto veneto [ricordo la conferenza dell'ing. Columbo al Rotary, molti anni fa] condensavano la politica dell'impero austro-ungarico nei riguardi degli amministratori e dei pubblici ufficiali. "Capeli" [la più improbabile delle voci, quella che ricordo meno bene] doveva significare "sceglierli bene"; "pagheli" significava "pagarli bene"; "picheli" significava "impiccarli", cioè punirli inesorabilmente se sgarravano. Una politica che fece dell'impero austriaco una struttura resistentissima, e stimata dai suoi amministratori. A.E.I.O.U. era il motto, interpretato "Austria Erit In Orbe Ultima" [ultima a cadere, ovviamente, anche se la storia ha disposto altrimenti].

Molto diversa forse fu l'amministrazione dei Borboni a Napoli. Ma questi misteri della storia, e questa saggezza post factum sono discorsi vani ed imprecisi. 092197

Curiosità turpe. 100797 Domenica scorsa (5 ott.) i bravi italiani che non sono stati colpiti dal terremoto si sono messi in gita turistica per "vedere il terremoto". Quindi hanno formato una coda di 6 km sulle strade, bloccandole ed impedendo l'arrivo dei soccorsi e degli aiuti. Famiglie e comitive, con macchine fotografiche e da presa, giravano per i paesi distrutti e per gli accampamenti, per guardare e dar fastidio a tutti.

Allora aveva ragione S. Bernardo quando diceva che la curiosità fine a se stessa è "turpe". E questi imbecilli che girano a guardare ed a filmare i propri fratelli che soffrono come se fossero animali di uno zoo sono l'ultimo gradino di una evoluzione negativa della nostra società sazia e disperata [diceva il card. Biffi] ma anche rincretinita [dico io]. 100797

Ernesto Rossi. 100397 Sul Giornale di ieri [2 ottobre], un paginone centrale era dedicato ad Ernesto Rossi. Personaggio interessantissimo, del quale leggevo gli articoli sul "Mondo", ormai circa 40 anni fa. Dice l'autore della pagina [Mario Giordano] che Rossi fu contrario alla prima guerra mondiale, ma si arruolò volontario, seguì Mussolini, ma divenne antifascista. Era povero in canna ed amministrò patrimoni; difese il libero mercato e si scontrò con gli industriali. Liberale convinto, votò socialista. Rimase anni senza scrivere e divenne grande giornalista; non era uomo di partito e ne fondò due. Comunque fu sempre coerente. Il suo campo di intervento fu la difesa della società civile contro l'invasione dell'integralismo confessionale. Effettivamente in quegli anni maturò la caduta morale della DC, che trascinò con sé tutta la società italiana; tutto era lecito nel nome della "difesa della società cristiana contro il comunismo ateo"; ed il grande programma di Luigi Sturzo [che aveva chiamato a raccolta i "liberi e forti"] affondò nella melma del "miracolo italiano" [con la benedizione di molti uomini di Chiesa che non apprezzano tanto i liberi e forti, anzi ne sono infastiditi]. 100397

Caporetto. 102497 In questi giorni cade l'ottantesimo compleanno del disastro di Caporetto, della prima guerra mondiale. Immagino la paura lo scoraggiamento, il dolore, la rabbia, l'alluvione dei fuggiaschi e dei profughi. Dopo tutta la propaganda contro l'Austria e contro gli Austriaci, presentati come violenti e violentatori, barbari, dediti ai delitti più brutali, la paura dell'invasione provocava ondate di profughi. Perché la grande conquista della rivoluzione francese [l'esercito dei cittadini e non quello dei mercenari dei principi] rende necessaria la menzogna, per aizzare un



Di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro - Di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto - Ma nel cuore nessuna croce manca - È il mio cuore il paese più straziato. *San Martino del Carso. G. Ungaretti*

guerra di redenzione dei fratelli trentini e giuliani oppressi da Cecco Beppe, l'imperatore degli impiccati e via e via menzogne, ingiurie, calunnie, stupidità risorgimentali. E le morti, le malattie, i dolori, quelli sì erano reali. 102497

Chiesa Orientale. La Chiesa Orientale non ha avuto le vicende intellettuali della Chiesa Occidentale; quest'ultima ha forse realizzato ciò che nel Qohelet si legge: "Qui addit scientiam addit et laborem". Forse invece la Chiesa Orientale è rimasta più vicina all'umiltà dell'amore, che è la vera saggezza. Ma la Provvidenza ha i Suoi disegni, e l'Europa le proprie gravissime responsabilità.

Marcia su Roma. 102897 Oggi il 28 di ottobre. Quando ero un ragazzo il fascismo imponeva di celebrare questa data come ricordo della "Marcia su Roma": la presa di potere del fascismo [1922]. C'erano adunate in divisa, cortei, discorsi, canti di "Giovinezza, giovinezza", parate quasi militari ecc. Naturalmente la stessa data era considerata come infausta da chi era stato violentemente estromesso dai propri diritti. Oggi c'è il silenzio: imbarazzato per quelli che al tempo hanno esultato; ma sono quasi tutti morti. Ma la storia, anche con quella poca e piccola giustizia che è propria della conoscenza umana, non è ancora stata scritta interamente. Io ho potuto assistere alle vicende della caduta della prepotenza e della violenza; ma purtroppo a costo di dolori e altre prepotenze e violenze. Una spirale da cui soltanto la Misericordia Divina potrà toglierci. 102897

4 novembre. 4 novembre 1997. Quando io ero ragazzo il 4 novembre era giornata di grandi celebrazioni patriottiche, perché anniversario della vittoria sull'Austria nel 1918. C'erano sfilate e cortei patriottici [partecipazione obbligatoria per i ragazzi delle scuole]; e le celebrazioni divennero sempre più di stile fascista, perché il fascismo si era messo a cavalcare la vittoria, della quale si

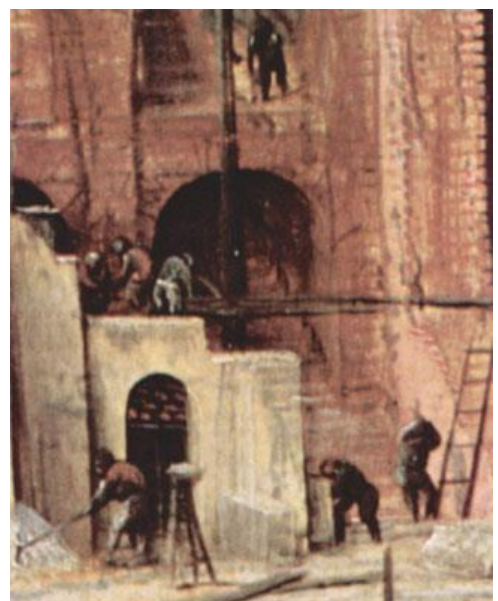
diceva che era stata "mutilata" dal trattato di Versailles. Si faceva colpa alla classe politica democratica, imbecille e parolaia, di non aver saputo rivendicare, al tavolo della pace, le conquiste sancite dal Patto di Londra [fellonia e tradimento contro la Triplice alleanza, a cui eravamo pubblicamente legati]. Si faceva circolare la leggenda della frase pronunciata dal duce il 28 ottobre 1922 [Cfr. 102897], quando ricevette dal re l'incarico di governo: Maestà Vi porto l'Italia di Vittorio Veneto. Si ricordavano i "cinquecentomila morti" e si diceva che Francia ed Inghilterra si erano spartite le colonie tedesche senza lasciare nulla a noi. Le bande militari suonavano la "Canzone del Piave" [che ormai più nessuno conosce] e la Marcia reale; col passare degli anni la celebrazione assunse sempre di più il carattere fascista, fino a che l'inno ufficiale "Giovinezza giovinezza" fu per decreto sempre suonato insieme con la marcia reale. Ora quasi nessuno più ricorda quell'avventura sanguinosa: è passata un'altra guerra mondiale, ben più disastrosa, ed una guerra civile. Ancora mi interrogo sulla pazzia che spinge un popolo contro un altro, e sulla quantità enorme di dolori e di ingiustizie, che mi appaiono sempre tragicamente inutili. Forse una certa chiarezza viene dalle considerazioni di Joseph De Maistre nelle "Soirées de Saint Petersburg"; la guerra una punizione del peccato originale, ed il soldato che uccide l'operatore di una giustizia misteriosa, le cui ragioni noi ignoriamo, ma che pure è presente in una tragica presenza quotidiana. 110497

Torre di Babele. 110897 Mi pare che nei nostri tempi si ripeta il caso tragico della Torre di Babele: il tentativo di costruire una società perfetta senza Dio, di trovare la felicità fuori di Lui, con i nostri mezzi e la nostra povera testa. In questo senso la Bibbia è storia contemporanea di tutte le generazioni: non "mito"; storia, sia pure scritta in forma misteriosa.

Non mi pare che ci possa essere via d'uscita: la storia misteriosissima della caduta e della redenzione è la sola che ci possa dare qualche lume sulla nostra condizione umana; altri tentativi sono brancolamenti nel buio.



20298 Ricordo un tristissimo quadro del pittore Pieter Bruegel il Vecchio (Sec. XVI); il titolo è "La torre di Babele": una enorme collina, sulla quale hanno lavorato e stanno lavorando molti uomini, che salgono per strade diverse, e che costruiscono dei piccoli frammenti di edifici in stili tutti diversi. È proprio il ritratto della società umana: razionalità locale, ma mancanza totale di un disegno generale; e sprechi e rifiuti ovunque. 020298



112497 Si ammirano le Piramidi, e si afferma che l'uomo di oggi non sarebbe più capace di costruire delle cose come quelle; sembra a me che una portaerei sia un prodigio di intelligenza ed di tecnica che sta bene al confronto con le Piramidi: penso all'accumulo di scienza e di organizzazione, di strumenti scientifici e di addestramento umano, di informazione che coinvolge anche i satelliti. Purtroppo se affondasse o se esplodesse contaminerebbe tutto il mondo, e forse addirittura farebbe cessare la vita umana sulla terra; risultato della Torre di Babele di oggi. 112497

Razionalità nel linguaggio. 111097 ...Respondit Jesus: "Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent ut non traderer Judaeis; nunc autem regnum meum non est hinc." [Jo.XVIII,36]. Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servi combatterebbero affinché io non fossi dato in mano dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui.

Dunque anche Gesù utilizza lo schema "Modus tollendo tollens" della logica classica: Se da A si deduce B, e B falsa, anche A falsa.

Ieri, domenica 9 nov. Festa della Regalità di Cristo. Lettura di Daniele [VI, 26]:7: "...regnum ejus non dissipabitur, et potestas ejus usque in aeternum. Ipse liberator, atque salvator, faciens signa, et mirabilia in coelo et in terra..." 111097

L'altroieri (giovedì 4) mi è stato osservato che i bambini hanno una costante ricerca della razionalità nell'espressione: deformano le parole in modo da capirne il significato, domandano il senso dei termini nuovi. Ricordo un nipotino che per esempio diceva "fermaforo", perché ci si ferma &c. Ma poi la scuola li abitua a pronunciare paroloni senza cercarne il significato, e l'università compie l'opera del vaniloquio diffuso ovunque. 080697



L. Viani. *Scolari* (1920). GAMC, Viareggio

Libertà? 151097 Un membre affirme d'avoir entendu dire Marat que pour avoir la tranquillité il fallait qu'on fit tomber 270 têtes. "Eh bien, oui, dit Marat, c'est mon opinion," et l'assemblée entiere se soulevant, il ajoute: "Il est atroce que ce gens-là parlent de liberté d'opinion et ne veulent pas me laisser les miennes." [Louis Blanc. *La Révolution française*. t.II. Citato da G. Flaubert: *Bouvard et Pécuchet*. Paris 1959 (Gallimard), pag.464]. Questa è dunque una citazione da Flaubert, che cita Blanc, che cita un membro della Convenzione, che cita Marat.

È questo il cammino della verità? Ed il cammino della libertà, a misura di centinaia di migliaia di morti? Ed ancora si trattava di tempi moderati, perché oggi i morti assassinati in nome della libertà si contano a milioni [Cfr. sup. 110897].5 Oh liberté que de crimes on commet en ton nom! disse M.me Jeanne Roland de la Platière (née Philipon) salendo sulla ghigliottina. Ma Fumagalli [V. Chi l'ha detto? n.809] contesta questa attribuzione, come fa con moltissime altre citazioni! Mi viene in mente il dialogo umoristico: Noi combattiamo per la libertà dei popoli. E se loro non la vogliono? Bisognerà costringerli..."La libertà batte il tamburo e insieme / dilegua medioevo e carneval", trombonava il massone G. Carducci [La consulta araldica], che stravedeva per la rivoluzione francese e contro la nobiltà e la Chiesa. Quante scemenze costituiscono la "cultura" della nostra società civilizzata. 151097

Ragioni storiche. 112597 Diceva O.Chisini, riportando un frizzo di F. Enriques, che “quando di una cosa non si sanno dire le ragioni, si dice che ha ragioni storiche.”

La cosa ha un suo aspetto umoristico; ma, ripensandoci, si ha qui un atto di fede nella ragione umana, e di rispetto per i nostri padri: una ragione ci deve essere, e noi non conosciamo le ragioni che hanno indotto i nostri padri a fare certe cose. Ma non possiamo dire che erano stupidi; invece per certi rivoluzionari presuntuosi, ignoranti ed impazienti, tutto quello che c'è è da distruggere, soltanto perché è nato prima di noi. 112597

Pessimismo montanelliano. 112997 Ascoltato ieri [28 nov.] un pezzo di intervista con Indro Montanelli, a proposito del suo ultimo libro di storia italiana, scritto con Cervi e dedicato al periodo dell'Ulivo. La tesi di Montanelli è che l'Italia sia finita e che i peggiori nemici degli italiani siano gli italiani stessi. Dice anche che questa stessa tesi era stata sostenuta da Prezzolini circa 40 anni fa, e che all'epoca lui [Montanelli], aveva polemizzato con Prezzolini; ma ora è convinto che Prezzolini vedesse giusto.

In verità non si può dargli torto: siamo all'ultimo posto per la natalità nel mondo e nei decenni futuri i vecchi saranno molto più numerosi dei giovani: l'Italia sta diventando il paese più vecchio e più triste del mondo. Aveva ragione Gabrio Lombardi, quando mi diceva che il divorzio avrebbe provocato dei disastri morali molto più profondi e duraturi dell'aborto? Sta realizzandosi sotto i nostri occhi il suicidio di una nazione, che distrugge la propria lingua e vende la propria identità culturale; l'italianità è ormai un guscio vuoto che è destinato a marcire più o meno lentamente, o a spezzarsi al minimo urto. Perché gli ideali che dovrebbero tenerci insieme, secondo il pensiero dei laici Montanelli e Prezzolini, non hanno sostegno per conto proprio: sono come l'idolo di cui parla la Bibbia, costruito con legno altrimenti inutilizzabile, verniciato ed appiccicato al muro con un chiodo; e qui la Bibbia è bruciante e sarcastica, descrivendo l'idolatra che si inginocchia davanti all'idolo e che domanda di essere sostenuto proprio da ciò che non sa stare in piedi da solo. 50 anni di DC hanno sfarinato la fisionomia italiana, come le statue di marmo che in pochi anni, sotto le piogge acide, stanno perdendo le fisionomie [terribile sensazione nel visitare il cimitero di Novara, e confrontando le fisionomie delle statue con quelle che mi ricordavo 60 anni fa]. Finis Italiae.

Montanelli aggiungeva anche che entreremo in Europa; con qualche imbroglio e qualche trucco contabile, che del resto gli altri Paesi ben conoscono e che probabilmente sono disposti a tollerare; forse per avere un capro espiatorio, un ultimo della classe permanente, agganciato stabilmente a quel cadreghino. Ultimo non tanto per mancanza di ricchezza, ma per mancanza di serietà e per scarso livello morale e civico. 112997

Macbeth. 122097 Martedì scorso, 16 dic., ho ascoltato la trasmissione del Macbeth di Verdi, ripetizione della prima rappresentazione, data alla Scala la sera del 7. Direi che la cosa mi è piaciuta, ed ho goduto la musica di Verdi, anche se priva delle parti molto cantabili che andavano di moda quando ero bambino e che si incontrano nelle altre opere che conoscevo; anzi, forse proprio per questo. In particolare la danza delle streghe del III atto mi è parso un pezzo orchestrale di tutto rispetto. La scenografia avveniristica, fatta con un grosso cubo praticabile e ruotante al bisogno, illuminato all'interno da luci rosse o blu mi è parsa adeguata, in equilibrio tra la stranezza e l'astrazione: infatti non penso che l'opera italiana debba inseguire la ricerca della verosimiglianza, perché sarà sempre battuta dal cinema e dai suoi effetti speciali; quindi la scenografia dovrebbe essere soltanto evocativa del pensiero della tragedia. Che in questo caso è

l'infernale brama di potere del protagonista e della moglie. Si tratta forse di un'opera "difficile", che quindi non è la preferita del pubblico. 122097

Thackeray. 121697...aver sempre ragione, andare sempre avanti, non dubitare mai; non sono forse queste le grandi qualità con cui la stoltezza governa il mondo? Questo è William Makepeace Thackeray in "Vanity Fair. A novel without a hero". Tradotto da Bruno Tasso per BUR ,Milano, 1954. Vol. II p. 428. 121697

122697 Nel rileggere Thackeray mi è venuto in mente il Manzoni; ma nell'Inglese c'è l'ironia pungente contro la società che, a sua volta, richiama Swift; mentre in Manzoni c'è la compassione ed il senso religioso profondo della storia come mistero, che gli uomini credono di comprendere, mentre sono soltanto poveretti in preda alle loro passioni. 122697

Vittorio Emanuele III. 010198 In questi giorni ricorre l'anniversario della morte in Egitto del re d'Italia Vittorio Emanuele III. Sui giornali vi sono varie apologie della persona e dell'opera sua; si discute sul periodo fascista e sulla sua maggiore o minore responsabilità nel disastro provocato dal fascismo; forse le polemiche sono anche rinfocolate dalle discussioni sull'abrogazione della XIII disposizione transitoria della costituzione, che vieta il rientro in Italia dei Savoia maschi. Che potrebbero essere pretendenti al trono; ma con le facce che si ritrovano la cosa appare sempre più improbabile; almeno, nei tempi passati, i principini ereditari avevano la montura militare, da piccoli soldati, che dava loro una certa dignità ed un certo aspetto di ordine, non fosse che per i capelli tagliati corti. Ma questi qui!

Nessuno ha ricordato che sotto il regno di Vittorio Emanuele III l'Italia è stata gettata in ben 5 guerre; la guerra di Libia, la prima mondiale, la guerra di Spagna, la guerra di Abissinia, la seconda mondiale. Per essere discendenti di una "stirpe guerriera", come dicevano i giornalisti leccastivali dell'epoca del Duce, non c'è male: era gente che faceva volentieri la guerra, ma soprattutto la faceva fare agli altri. Ma se si facesse il conto dell'immenso patrimonio [in moneta ed in vite umane] che è stato bruciato in queste fornaci, da una nazione disperatamente povera, ci sarebbe da rabbrivire. Ma ciò che viene costantemente dimenticato [salvo che da Baget Bozzo, lode a lui], e che per me invece è la colpa più grave, è il colpo di stato con cui il Vittorio gettò l'Italia nella prima guerra mondiale, contro il volere del Parlamento, con il patto di Londra; che fu un atto di fellonia nei riguardi dell'alleanza con Austria e Germania. Patto negoziato in segreto, con una politica estera personale, e che fu attuato poi in ossequio ad una minoranza facinorosa di nazionalisti, finanziati quasi sicuramente dai massoni francesi. 010198

Contestazione. 010198 Una delle parole d'ordine della contestazione del '68 era la "lotta al nozionismo". Non si voleva più imparare, perché la verità nasceva dall'assemblea; si dimenticava che le Muse erano figlie di Mnemosine [la memoria]. Oggi, che i menatorrone di quell'epoca sono al potere, le TV sono piene traboccanti di "giochi" in cui i concorrenti vincono quando hanno riempito la loro memoria di scemenze ignobili: nomi di cantanti, di campioni sportivi, di avvenimenti assolutamente vani. Lo Spirito [direbbe Croce] si vendica, e costringe, con la gloriuzza fittizia della pubblicità, la mente umana a riempirsi di spazzatura. 010198

Capodanno 010198 Visto stamattina a sprazzi il concerto di Capodanno di Vienna. Le danze [trasmesse, novità di quest'anno] intercalate nella trasmissione dei pezzi di musica, erano molto belle e composte, e si sono svolte in un magnifico salone barocco; l'unica stonatura, per me, è stata che il salone è quello di una grande biblioteca; grande, forse di un convento, su due piani, con ballatoio in alto. Si direbbe che la lettura e la riflessione siano ormai cose dimenticate: vale lo sguardo e l'immagine. Le musiche dei valzer dei vari Strauss, i fiori, le toilettes delle signore e le cravatte bianche e gli abiti neri degli uomini hanno un sapore quasi macabro; perché quel mondo è sepolto per sempre, e l'odio per una società che, tutto sommato, era ordinata e civile, ha coperto il mondo di macerie. Ricordo tutte le ingiurie e le maledizioni di cui i nostri libri ed i nostri giornali hanno, a suo tempo, ricoperto gli austriaci e il loro imperatore. Come se ciò che è venuto dopo fosse molto meglio.

Alla fine, tradizionalmente, la marcia di Radetzky viene accompagnata dal battere ritmico della mani dell'assemblea, ad un segnale del direttore: l'anno scorso Muti, quest'anno Metha; ho notato che alcuni suonatori sorridevano quando suonavano le melodie note, ed altri muovevano ritmicamente la testa. Lo spettacolo mi richiama alla memoria le danze ritmiche africane: queste cose, i cori, i movimenti ritmici e cadenzati ecc. sono forse proprio iscritti nella nostra natura. 010198

Antropologia teologica. 010498 Al mattino della domenica, tra le 7 e le 7.30, su radio 2 parla una studiosa "docente di antropologia teologica e di teologia del laicato presso la facoltà teologica di Sicilia". Santo cielo quanta teologia.

La sola cosa che ricordo è un gioco di parole sul termine "rivelare" che può avere due sensi: "svelare", cioè rendere noto, e "ri-velare", cioè velare ancora. La sfavillante meditazione di Pascal sul "Deus absconditus" ridotta ad un gioco di parole !

Ho visto il papa affaticato, che si trascina e, nonostante tutto, si ferma, e stringe mani, ed accarezza bambini e bacia vecchiette. Mi pare che sia questa la vera "antropologia teologica"; il resto sono "parole, parole, parole..."

Proprio a capodanno pare che in Algeria ci sia stato un altro massacro, di centinaia di abitanti; le vittime non solo uccise, ma smembrate, fatte a pezzi; la radio ha detto, ma una volta sola, che un bambino è stato crocefisso. Se non fosse che l'Innocenza fatta carne è stata crocefissa, sarebbe da disperarsi. 010498

Epifania. 010698 6 gennaio. "... ecce Magi ab oriente venerunt Jerosolymam..." dice Mt. II, 1. Anche questo racconto è confinato nel regno dei miti dalla critica sedicente scientifica. Nei secoli scorsi ci fu il solito astronomo [mi pare di ricordare che fu Keplero] con la mania solita del ritrovare prove scientifiche, che identificò la "stella" dei Magi con una congiunzione spettacolosa di pianeti, avvenuta a quell'epoca. Sia pure; ma come si fa poi a spiegare che "...ecce stella, quam viderant in oriente, antecedebat eos, usquedum veniens staret supra, ubi erat puer." La congiunzione di pianeti che precede i magi, e si ferma quando è giunta al posto cercato !!

Non è forse meglio accettare il miracolo della scienza che scopre l'evento prodigioso, qualunque esso sia, e lo segue in buona fede. E va a domandare informazioni proprio a chi è ingelosito ed allarmato dalla notizia, ed è pronto a ricorrere a tutti i mezzi per salvarsi.

Il nostro tempo, pur di poter sporcare tutto, ha fatto leva sulla pronuncia inesatta del termine [Epifània invece di Epifania] per costruire la personalizzazione di una vecchia strega [Befàna] che porta i doni ai bambini. Dimenticando che tra i doni dei Magi c'era anche la mirra, cioè il simbolo dell'amarezza. 010698

Ultime parole. 010998 "Dobbiamo un gallo ad Esculapio"; son le ultime parole di Socrate; non so se per ringraziare il dio della sanità di averlo guarito da un male fondamentale, che è la vita; e così facendo Socrate contraddiceva a tutta la sua battaglia contro i singoli dèi del pantheon greco.

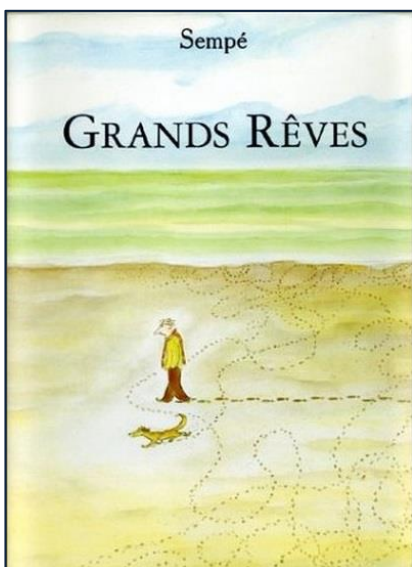
"Tutto è grazia"; fa dire Bernanos al suo tormentato protagonista del Journal d'un curé de campagne.

"Te racumandi la me baraca" [Ti raccomando la baracca che ho messo in piedi: era l'Opera per i mutilatini], disse don Gnocchi, in dialetto, ad un amico che lo assisteva, esercitando fino all'ultimo respiro la modestia ed il senso di umorismo.

"Dilexi justitiam et odivi iniquitatem; propterea morior in exilio": questo disse un papa [credo che fosse un Gregorio. Forse il VII, quello di Enrico IV e di Canossa]. 010998

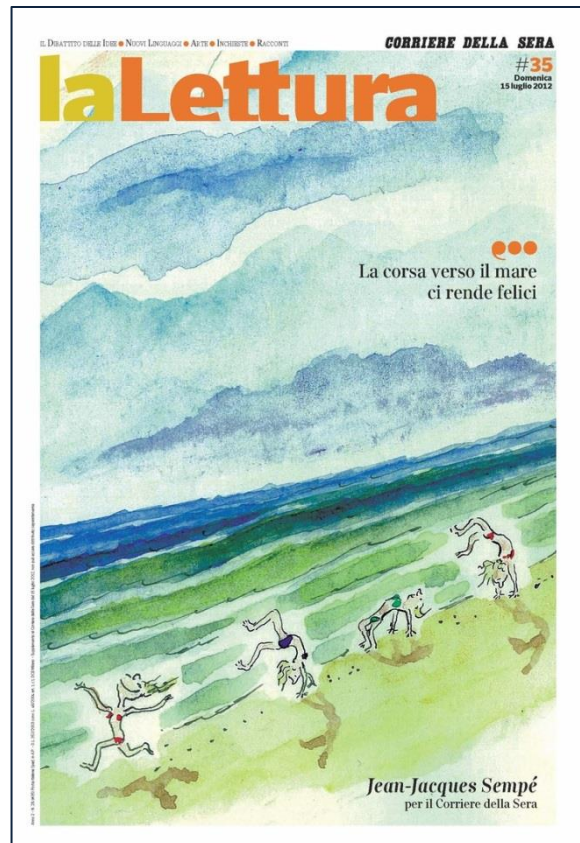
I paradossi delle leggi. 011598 In Italia si discute da molto sul problema della "obbligatorietà dell'azione penale". In forza di questa legge la Procura della Repubblica [L'istituto che promuove la repressione di ogni violazione della legge] è tenuta ad iniziare l'azione penale, quale che sia il canale per il quale la "notizia di reato" è giunta a conoscenza del giudice; quindi anche per denuncia anonima. Questa legge viene spesso citata come un segno dell'altezza della "civiltà giuridica" del nostro paese, denominato pomposamente come "la culla del diritto". Senonché sul Giornale di oggi un saggio osservava che per es. alla Procura di Milano giungono migliaia e migliaia di notizie di reato; quindi i giudici sono costretti a fare una scelta preventiva dei reati da perseguire, nella pratica assoluta impossibilità di perseguirli tutti. Ne consegue che la legge non viene mai osservata, e la situazione pratica conduce poi nella realtà ad instaurare la possibilità di un pericoloso arbitrio del giudice.

Quindi nella "culla del diritto", il diritto può essere strozzato nella culla, senza che nessuno possa protestare e chiedere ragione. 011598



Sempé e Novello. 012298 Laurence Tricot mi ha mandato un album di Sempé, intitolato "Grands rêves". C'è, come sempre, la descrizione di una borghesia francese sbeffeggiata nelle sue velleità, nei suoi desideri meschini, nel suo imitare gli intellettuali, con il loro linguaggio esoterico e complicato. Piccoli ometti con la pancia e donne con pretese di eleganza che danno la malinconia. Si direbbe che proprio per Sempé sia stata coniata la frase: "L'humour est la tendresse de la peur et la politesse du désespoir". 012298

022298 Forse ho trovato l'analogo italiano del francese Sempé: è Giuseppe Novello. Anche lui ha fatto incisioni piene di ironia e di malinconia: gli album "Cosa dirà la gente" e "Il signore di buona famiglia" ritraggono gli interni di una borghesia prigioniera dei propri pregiudizi, dei propri desideri insoddisfatti e dei propri ricordi; gente che ha paura del giudizio degli altri, che fa di tutto per essere rispettabile di fronte ai vicini di casa e di quartiere [ricordo la vignetta in due parti: Il primo della classe ha preso un sei; l'ultimo della classe ha preso un sei]: papà che sono "babbi" (secondo il vezzo toscaneggiante di una certa borghesia, che evitava il "papà, considerato dialettale); mamme sempre vestite come per una visita, e vecchie serve. Ma un mondo che inesorabilmente invecchia con malinconia e spesso con rancore. Gli aspetti positivi della ricerca di una vita regolare rispettosa della legge annegano nella noia quotidiana del pettegolezzo e della ripetitività. 022298



La musica. 012398 Ho l'impressione che la musica abbia seguito una parabola analoga a quella della poesia: fino a Foscolo ed a Leopardi i versi erano costretti a rigide regole della metrica ed alle assonanze delle rime. Poi la situazione è esplosa e non si è più voluto che il ritmo e l'orecchio aiutassero la partecipazione emotiva. Quindi è assolutamente necessario comprendere il significato della parola, perché l'orecchio non aiuta più; e così si giunge alle demenzialità del futurismo e delle parole in libertà.

Analogamente per la musica la struttura classica della sonata e della sinfonia sono state distrutte. Già in Mahler troviamo tutto mescolato, e la comprensione risulta più difficile. Poi è venuta la dodecafonìa a mettere dei dogmi intellettualistici in quella che era una partecipazione spontanea dell'anima: ora bisogna godere singolarmente ogni nota, ma l'impresa è sempre più difficile per chi non sia particolarmente dotato di orecchio assoluto; gli altri si sentono esclusi e disprezzati. 012398

Kierkegaard. 012598 Kierkegaard. Il concetto dell'angoscia. Semplice riflessione per una dimostrazione psicologica orientata in direzione del problema del peccato originale, di Vigilius Haufniensis [Milano, 1995. (A cura di Bruno Segre) Titolo originale: Begrebet Angest].

Il nome dell'autore è uno dei tanti pseudonimi assunti da Krkgd; Hafnia è il nome latino di Copenaghen [Nota a pag. 119].

L'angoscia mi pare sostanzialmente il riflesso psicologico della tensione metafisica tra finito ed infinito; l'angoscia che nasce dalla nostra coscienza del non esserci creati, di dipendere dalla Volontà di un Altro che non riusciamo a comprendere con la nostra povera intelligenza. Quindi non sono padrone di me stesso, e ciò mi inquieta; e la coscienza del mio peccato mi getta nell'angoscia.

Si potrebbe dire che questa è il tipico sbocco della teologia luterana: la soppressione dei Sacramenti, e soprattutto della confessione, ha soppresso la coscienza del perdono per cui Cristo è venuto. Quando un uomo pronuncia quelle parole "Io ti assolvo dei tuoi peccati", rimette ordine nell'universo intero. E la cosa è talmente assurda, agli occhi del mondo, che solo una Fede divina può accettarla. E l'avevano ben capito quei farisei che si scagliarono contro Gesù che aveva detto: "Ti sono rimessi i tuoi peccati"; avevano ben capito che questa era la dichiarazione più esplicita della Sua divinità.

In quest'opera, con intenzioni religiose, mi pare che manchi la preghiera; intesa questa come presa di coscienza dei propri peccati e dei propri bisogni, e come segno di speranza. Già Manzoni aveva meditato sull'apparente contraddizione della "fermissima speranza". 012598

C. E. Gadda. 012898 Carlo Roscioni. Il duca di Sant'Aquila. Infanzia e giovinezza di Gadda [Milano (Mondadori) 1997].

La vita di Gadda si chiarisce sempre di più. Il fratello era minore di lui, e la sua morte non è avvenuta in battaglia, ma per un incidente di volo, all'atterraggio; l'autore insinua la probabilità che l'incidente sia stato provocato dallo stesso pilota, che aveva voluto fare qualche acrobazia.

Risulta chiaro che le sofferenze di CEG erano dovute più che altro alla sua nevrosi, piuttosto che alle difficoltà di famiglia. I ricordi dei disagi vissuti da bambino sono stati ingigantiti: anch'io ho avuto freddo e geloni, che erano frequentissimi in quei tempi privi di riscaldamento centrale. Anch'io mi sono sentito emarginato, per la costituzione debole, per la timidezza, per la pratica religiosa dichiarata. Anch'io ho sentito in famiglia il confronto che si faceva fra il mio carattere introverso ed il carattere di mio fratello maggiore Francesco, estroverso, allegro ed espansivo.

Ma il CEG era anche un instabile ed un insoddisfatto caratteriale, come provano quel suo voler cambiare continuamente e quel suo piagnisteo costante. Ciò non toglie che sia stato un grandissimo artista. Tra l'altro il libro dice che aveva aderito al fascismo [aveva preso la tessera del PNF]; ma non racconta il passaggio alla rabbia che si incontra per esempio in "Eros e Priapo". Forse ha influito il militarismo di Mussolini, perché in E&P vi sono frequenti sanguinosi ricordi di guerra. 012898

Le leggi mal scritte. 013198 Ieri sera [30 genn.] in una trasmissione TV ho udito un senatore (anche avvocato) dire che lo Stato ha dovuto rinunciare a quello che è un principio giuridico finora considerato fondamentale: il principio secondo cui non è ammessa l'ignoranza della legge: "Ignoratio legis non est excusatio". Infatti pare che la Cassazione abbia ammesso che il cittadino può ignorare la legge, quando questa è contraddittoria, espressa in modo oscuro, con richiami criptici ad altre leggi ecc.

Il senatore ricordava anche i guai provocati dai termini ambigui ed imprecisi; per esempio la dicitura "modica quantità" che si incontrava in una legge relativa alla droga, e che ha provocato polemiche e discussioni senza fine. Ma gli esempi di diciture ingarbugliate, confuse e contraddittorie sono frequentissimi.

Purtroppo entra qui anche la nostra condizione umana; legati come siamo ad esprimerci mediante la parola; ma questa è insufficiente ad esprimere senza alcun dubbio il concetto che abbiamo in mente. Se poi tale concetto è confuso e non sufficientemente meditato (come avviene quasi sempre per il legislatore) gli inconvenienti sono inevitabili.

Mi viene in mente ciò che scrive Buscaroli nel suo libro "La morte di Mozart", descrivendo la situazione dell'Austria sotto Giuseppe II: spesso il messaggero che partiva da Vienna verso le provincie veniva inseguito da un altro che portava un ordine contrario. Ed allora avevano ragione i

nostri soldati che dicevano: "Ricevuto un ordine, aspettare il contrordine." In questo il servizio militare può anche essere una scuola di saggezza.

Pare che in Italia siano vigenti dalle 15 alle 30 mila leggi [forse nessuno conosce il vero numero], il che ci conferisce un primato non invidiabile nel mondo, ed aiuta la confusione e l'illegalità. Ricordo che Chisini, alla liberazione ed al ritorno della cosiddetta democrazia, mi disse una volta che il Parlamento avrebbe dovuto lavorare per anni per "disfare le leggi"; perché l'eccesso di leggi, soprattutto riguardanti l'economia, è un difetto che la democrazia ha ereditato dal fascismo. Invece il Parlamento si è messo subito con entusiasmo a fare migliaia di leggi nuove, e non ha smesso più di farne. 013198

Rossini, Chopin, Donizetti. Ho riascoltato le sinfonie di Gioacchino Rossini, da lui messe come Ouvertures di varie sue opere: Guglielmo Tell, Il barbiere di Siviglia, La gazza ladra, L'italiana in Algeri, Semiramide. Accetto le valutazioni del presentatore del disco [Collezione classica De Agostini]; c'è invenzione, spesso fresca, sapienza di presentazione ecc. Ma spesso si esagera con gli ottoni e mi pare che prevalga troppo la ricerca della cantabilità.

Quando ero bambino, ci davano mezza giornata di vacanza per le fiere periodiche. C'erano i baracconi ed io avevo il permesso di fare un giro sulla giostra: c'erano cavalli bianchi di legno che andavano su e giù [ma a me era proibito salirvi, perché erano giudicati pericolosi], c'erano quelle grosse gondole oscillanti [io avevo il permesso di salirvi, ma con la raccomandazione di tenermi forte]; c'erano specchietti e luci, e soprattutto c'erano organetti, che suonavano musiche orecchiabili, e che si facevano sentire a distanza. Orbene quasi sempre si trattava di ouvertures di Rossini. Non è ovviamente colpa sua, ma è un carattere della sua musica, che purtroppo si presta molto ad essere volgarizzata. E oggi, quando la sento, non posso fare a meno di immaginarmi le giostre ed i loro organetti. 013198

Ascoltando gli studi di Chopin [Fabbri N.43]: forse gli studi rivelano l'animo dell'autore più delle opere a tesi. Perché l'autore non è legato ad esporre un pensiero, e quindi l'espressione dell'inconscio è più libera, anche se mascherata dal pretesto dell'esercitazione tecnica. 021698

"Al dolce guidami castel natio / ai verdi platani, al quieto rio..."

Ben poche sono le pagine, musicali o scritte, che sanno esprimere in modo migliore il ricordo e la nostalgia struggente e disperata della giovinezza di quanto faccia questa melodia di Donizetti [Anna Bolena].

Forse soltanto in Leopardi [Le ricordanze] si trova qualche cosa di analogo. 030598

Inno alla gioia. 020898 All'apertura dei giochi olimpici invernali in Giappone ho sentito cantare l'inno alla gioia di Beethoven: "Freude schone Gotterfunken / Tochter aus Elisium..."

La vecchia Europa, ancora una volta, ispira il mondo con la sua concezione dell'uomo: bellezza, musica. È questa la vocazione dell'Europa, vocazione alla quale essa ha rinunciato per cercare la ricchezza ed il dominio, con guerre sanguinose e fratricide. Ma questa ricchezza dello spirito: meditazione, diritto, scienza, filosofia, che ci è stata lasciata in eredità dalla civilizzazione greco romana ancora non vuol morire. 020898

*"Et la pendule, sonnante minuit
ironiquement nous engage*

*à nous rappeler quel usage
nous fîmes du jour qui s'enfuit".*

Baudelaire (in L'Examen de minuit).

La lingua salvata. 022198 Elias Canetti. Die gerettete Zunge. Geschichte einer Jugend. Tradotto in italiano da Amina Pandolfi e Renata Colorni col titolo "La lingua salvata. Storia di una giovinezza". Milano [Adelphi], 1977.

Libro in parte affascinante ed in parte deprimente. Lui era un giovane ebreo molto ricco: i genitori sono profughi della Spagna, che vivono in Bulgaria, in mezzo alla ricchezza mercantile. Lui parla 4 lingue [spagnolo, inglese, tedesco e francese]. La madre è di una famiglia di mercanti livornesi [Arditti], e la giovinezza del ragazzo si volge in Bulgaria, a Vienna, in Inghilterra ed in Svizzera. La madre è intelligentissima e fa sentire molto questa sua superiorità intellettuale; alla fine il rapporto edipico di lui con la madre si spezza con la sua "cacciata dal Paradiso", proprio ad opera della madre, che critica e demolisce tutte le sue illusioni su se stesso ed i suoi progetti di vita.

Uno spaccato della società degli Ebrei ricchi, che vivono si direbbe al di sopra dei paesi in cui provvisoriamente e temporaneamente abitano. 022198

Usque ad... 022298 Ho visto ieri una parte della cerimonia di creazione dei 20 nuovi cardinali; i cronisti hanno detto che era prevista la sala Nervi, ma che poi si è dovuto andare in piazza S. Pietro perché la gente era troppa. Un commentatore ecclesiastico parlava del giuramento che ogni cardinale deve pronunciare: deve impegnarsi a difendere la fede "fino allo spargimento del sangue"; così ha detto il prete, ripetendo in latino "...usque ad effusionem sanguinis".

Ma io sapevo che la formula era "...usque ad effusionem sanguinis inclusive": "fino allo spargimento del sangue incluso". Me l'aveva detto il mio compagno di ginnasio e di liceo Riccardo Leonardi, che voleva fare il prete; e che è diventato prete; la sua interpretazione [molto verosimile] era che l'aggiunta mirava ad evitare che il termine "usque" fosse interpretato come "fino a quel punto, ma non compreso quel punto".

Evidentemente coloro che hanno aggiunto la clausola "inclusive" conoscevano bene l'animo umano, e la nostra attitudine a rifugiarsi dietro le parole e le formule, quando ci manca il coraggio delle cose. Oppure volevano cautelarsi per evitare che si ripetesse un episodio già avvenuto. Ed anche questo è verosimile.

Non so se il fatto che la formula sia stata presentata, per così dire, abbreviata dipenda da una pudica censura dell'annunciatore, oppure ciò sia dovuto al fatto che la formula sia stata corretta. Nel primo caso si è voluto evitare che l'ascoltatore faccia le considerazioni che io ho fatto or ora. Nel secondo caso si tratta di una manifestazione di fiducia. Ma Gesù ha messo a capo della sua Chiesa il Pietro che l'aveva rinnegato; forse dovremmo imparare da qui che nessuno è certo di se stesso. San Filippo Neri pregava "Signore diffida di Filippo". 022298

Un'Aringa in Paradiso. 030198 Elena Loewenthal. Un'Aringa in Paradiso. Enciclopedia della risata ebraica. Milano (Baldini e Castoldi), 1997. Libro spigliato e spiritoso; contiene varie versioni di barzellette classiche, alcune riciclate, perché le ho sentite anche applicate ad altri popoli. Il libro più profondo sul riso che io conosca è quello di un filosofo ebreo: Henri Bergson. Di fronte a questo, le elucubrazioni del grande padre della psicanalisi, Sigmund Freud, sono discussioni

professorali, e quindi noiose e supponenti. Ma Bergson non è citato, forse perché non parla di sesso, che è l'argomento ormai principe di tutte le riflessioni dei moderni.

È sempre vero che il vero umorismo, cioè il sorridere di se stessi, è segno di una profonda sicurezza della propria superiorità sugli altri; e tutto questo va insieme con un certo disprezzo per gli altri. Come per dire agli altri "Ridete di noi, perché non vi rendete conto che siamo superiori; tanto superiori che siamo noi i primi a ridere di noi stessi, ma in un modo che voi non capirete mai."

Ciò avviene per gli Inglesi e soprattutto per gli Ebrei. Questi, credenti o no, sono convinti di essere il popolo eletto; ricordo ciò che si legge nel libro della Levi Montalcini, la quale descrive le cerimonie pasquali in famiglia, e racconta dello zio ateo, che commentava tutte le cerimonie ricordando tutte le disgrazie del popolo d'Israele che Dio avrebbe dovuto risparmiargli (se esistesse). Ma, nonostante tutto, quello zio non mancava alle cerimonie pasquali. Quindi le pratiche rituali, le leggi della Thorà sono ancora un cemento che li tiene insieme, dopo secoli di eventi tragici.

Tra l'altro ho scoperto in questo libro [pag.146] una istituzione la cui esistenza avevo sospettato; molte delle famiglie ebraiche ricche avevano [e quasi certamente hanno ancora] uno "shabbes goy" [parola forse yiddish], cioè un pagano, un "goy" a cui far fare quelle piccole incombenze quotidiane che sono proibite di sabato: per esempio, poiché è proibito accendere il fuoco di sabato, secondo i rabbini è proibito anche accendere la luce elettrica o far funzionare qualunque apparecchio elettrico [come l'ascensore in città]; perché l'interruttore provoca scintille, ed anche se queste sono piccolissime sarebbe un accendere il fuoco. Allora si fanno fare queste cose ad un "goy". Mi pare di ricordare che Pederzoli ci raccontava che, quando cercava casa in Canada, un padrone di casa gli disse che nella sua casa c'erano dei dispositivi automatici per risparmiare agli inquilini di far funzionare gli apparecchi elettrici di sabato. Ricordo anche di aver letto il racconto di un viaggiatore che osservava un ebreo nel suo scompartimento, il quale sedeva su un cuscino; e spiegava che il cuscino era pieno d'acqua per rispettare la legge della Thorà che vieta di viaggiare se non "sull'acqua".

E mi pare di aver letto che è abitudine di qualche ebreo, alla vigilia della festa di Pasqua [festa degli azzimi, quando la Legge prescrive che in casa non ci deve essere alcun recipiente contaminato col lievito], di "vendere" il proprio vasellame di cucina al vicino "goy" di pianerottolo, per una lira; con il proposito di ricomperare il tutto dopo le feste di Pasqua.

L'atteggiamento è analogo a quello dei cristiani; questi, nell'epoca in cui era severamente proibito [a pena di scomunica] prestare denaro ad interesse, confidavano il loro denaro ad un ebreo "senza sapere che cosa ne avrebbe fatto", e ricevevano poi una somma maggiore dopo un certo tempo. Sono queste delle povere trovate dell'uomo che cerca di essere più furbo di Dio.

Viene in mente ciò che scrive S. Paolo nella lettera ai Romani, parlando della legge e della fede. Si direbbe che gli Ebrei si attaccassero alla lettera della legge; solo Dio potrà giudicare quanto di profondamente valido ci sia in questo attaccamento quasi disperato alle promesse, nonostante tutti i disastri; e quanto ci sia di chiuso nel persistere nel non voler accettare un dono rivoluzionario e straordinario di amore e di liberazione, e nel voler considerarsi quasi come creditori di Dio: "Io ho fatto quanto Tu prescrivi; ora sei Tu in debito"..

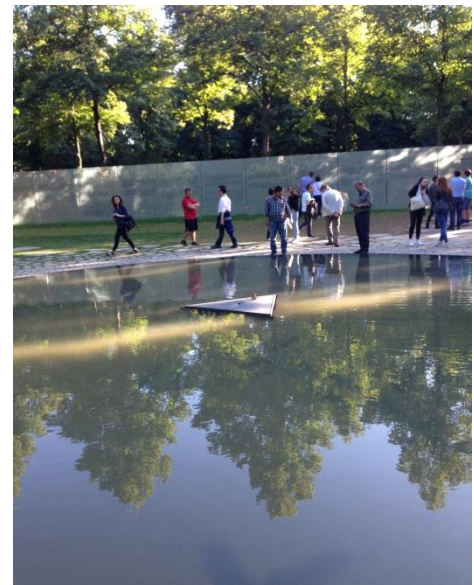
Tutto sommato, ritengo ancora che le pagine più profonde sul popolo d'Israele le abbia scritte B. Pascal. Ma la presenza di questo popolo nella storia del mondo è ancora la rivelazione di un mistero profondo, che non si spiega se non alla luce del Cristo.

È sempre vero ciò che dice Bergson del riso: si tratta di una blanda sanzione sociale della incapacità di seguire il divenire costante, rimanendo quasi ingessati in una situazione statica e ferma. 030198



Monumento dedicato ai 500 mila Rom e Sinti uccisi dal nazismo in quello che chiamano *Porajmos*, l'olocausto. Il monumento è stato inaugurato nel 2012 a Berlino, nei giardini del Tiergarten, non molto lontano dal monumento dedicato alle vittime ebraiche, inaugurato nel 2005. Il memoriale, [disegnato dall'artista israeliano Dani Karavan](#), è un piccolo parco, contenente al centro uno specchio d'acqua rotondo circondato da pietre rotte.

terrena. Ancora una volta il motto orgoglioso dell'illuminismo volterriano "Il sonno della ragione genera mostri" va completato con l'osservazione che la veglia della ragione orgogliosa genera spesso mostri ancora più feroci dei primi. 030898



Stragi naziste. 030898 Visto alla TV un lungo documentario sulle stragi naziste; qui non si parlava tanto degli Ebrei, quanto della sistematica uccisione di quelli che la dottrina della razza considerava come "tarati": pazzi, deficienti, bambini "Down", zingari ecc.

Mi è venuto in mente Isaia XLII,3: "Calamum quassatum non conteret et linum fumigans non extinguet" - [Il Messia] non spezzerà la canna incrinata, e non spegnerà il lucignolo fumigante. Ma la fredda ragione del razzista vuole fare la "pulizia etnica", e spezzare e spegnere tutto ciò che non quadra con i suoi progetti di stolidità

Elogio dell'imbecille. 031098 Pino Aprile. Elogio dell'imbecille. [Casale Monferrato (Piemme), 1997]. Sulla copertina, a mo' di sottotitolo: "Gli intelligenti hanno fatto il mondo, gli stupidi ci vivono alla grande". Nel "verso" della copertina, una frase, presa dalla presentazione di Sergio Zavoli: "Per la statistica l'imbecille rappresenta la maggioranza, ma non è vero: interpreta l'umanità. La quale, l'abbiamo appena appreso da alcuni scienziati americani, non nasce intelligente".

Gli scienziati americani non fanno molto testo, perché sui giornali compaiono troppe sciocchezze, presentate come dette da loro. Ma il libretto è anche troppo brioso e pungente. Tuttavia è vero che la nostra società vive dei risultati di poche persone intelligenti, che facilitano la vita e addirittura la sopravvivenza di molti stupidi.

Alcune delle tesi del libro: "1) L'evoluzione preferisce un cretino vivo a un genio morto; 2) per darci vita, chiede in cambio cervello." [pag. 59].

"L'uomo moderno vive per rincretinare"[65].

"L'intelligenza opera a beneficio della stupidità e ne alimenta l'espansione "[pag.72].

"Ogni colpo di genio, ogni invenzione, lascia un sedimento materiale, sia esso un oggetto o un modo di agire. Si chiama utensile: è tale che può essere adoperato anche dal più idiota <...> Guardi che questa è un'opinione scientifica [74; opinioni attribuite a Konrad Lorenz].

Dice Robert Musil nel suo "Discorso sulla stupidità: "Molti saggi evitano di studiarla, nel timore di essere confusi con l'argomento"..[82]

"L'imbecillità può solo aumentare" [101. Quarta legge sulla fine dell'intelligenza]

"Quando gli uomini si mettono assieme diventano più scemi"[117]

"1) L'homo sapiens è intelligente; 2) l'homo sapiens ama la compagnia dei suoi simili; 3) In compagnia dei suoi simili, l'homo sapiens non è più così intelligente"[118].

Mi fa venire in mente ciò che [tra tante altre umoristiche cattiverie] si legge in uno dei libri di "Murphy": "Se le istruzioni per il montaggio o per l'uso di un apparecchio sono talmente chiare che neppure un idiota può sbagliare [fool proof], ci sarà un maledetto idiota che riuscirà a sbagliare... 031098

Esilio. 031198 Enzo Bettiza. Esilio. Milano (Arnoldo Mondadori), 1996. Questo libro merita una valutazione molto lunga. Riporto anzitutto qui quanto l'autore dice di Niccolò Tommaseo, dalmata come lui (pagg.418-19): "Nato a Sebenico, non lontano da Spalato, esule e nomade per vocazione, l'irritabilissimo promotore e difensore dell'effimera repubblica risorgimentale di Venezia partecipò da par suo, con prepotente originalità, a un sistematico dileggio di tutte le persone che avvicinava e subito detestava. Non risparmiò le figure più sacre, i miti più intoccabili dell'epoca. Irrequieto, contraddittorio, sempre lacerato tra fede e bellezza, non solo Tommaseo ripercorse le orme filologiche, mistiche e lussuose dell'illirico San Girolamo [mia nota: ma non consta che quest'ultimo fosse marcio di sifilide come T.], ma si abbandonò alla voluttà intemperante degli insulti a catena contro il molle Manin definito "pantegana di laguna", contro l'ambiguo Manzoni, nel cui romanzo vedeva "un miscuglio di giovedì grasso e di venerdì santo", e infine, toccando i vertici della profanazione, contro la "musa gobba" di Leopardi che gli riusciva lamentoso e insopportabile. La sua vis iconoclastica si abbatté via via anche su Rosmini, Gioberti, Cattaneo, Viessieux. Del resto i poderosi dizionari compilati dal grande filologo, che mentre spaccava in quattro ogni capello della lingua italiana scriveva alla madre lunghe lettere in serbocroato, continuano tra sinonimi e lemmi a schizzare getti di arsenico, acidi paradossi, stroncature non solo lessicali."

Può essere interessante ricordare che anche il padre Ruggero Giuseppe Boscovich S.J., matematico ed astronomo, anche lui dalmata, anche lui intelligentissimo, avesse un carattere borioso, bilioso, litigioso e quasi insopportabile, come quello di Tommaseo. Secondo Bettiza si tratta di una fisionomia intellettuale quasi tipica del dalmata. 031198

032098 Riprendo il discorso sul libro di Bettiza. Anzitutto ho ritrovato altri due punti del libro in cui si parla dei dalmati S. Girolamo e Tommaseo: "... in quale scaffale psicologico sistemare un prototipo illirico contraddittorio come San Girolamo, sibarita mistico, stilista raffinato e oscurantista autopunitivo, pervaso da un virulento senso del divino e nel contempo sempre sospinto al peccato dal meschino demone carnale? In quale stravagante specie umana catalogare quell'accanito frequentatore di chiese e di postriboli che era Tommaseo, spesso immerso simultaneamente nella preghiera e nella più turpe lussuria (basta sfogliare il suo Diario per accorgersi che egli "cadeva" e "pregava" senza soluzione di continuità)? Che dire infine, di Diocleziano " [pagg.149-150]. " Non a caso Girolamo e Niccolò combineranno, nei tormenti di un'esistenza errabonda e avventurosa, il lusso e la lussuria con l'autopunizione e l'esilio. Il grande patrista, uno dei maggiori scrittori latini del tempo, dopo aver assaporato i fasti carnali di Roma, passerà il resto della sua operosa vita di esegeta biblico nei deserti e negli eremi più inospitali. <...>. Niccolò Tommaseo, dopo una turbinosa vita bruciata nel peccato, nelle lettere, nella politica, finirà i suoi giorni, cieco e luetico, nell'esilio volontario di Corfù " [pag.454].

Il libro di Bettiza contiene un ritratto della madre che è esemplare per il modo in cui giustifica il distacco di questa donna dal figlio minore [pag. 130]. Altri pezzi molto belli sono la descrizione della inesorabile e barbara distruzione del cimitero spalatino da parte dell'amministrazione comunista [pag. 154]; e la descrizione tragica della distruzione completa di Zara, descrizione che si conclude in modo tristissimo a pag. 171: "...quanti saranno gli italiani della penisola che percorrendo uno dei viali Zara che spesso attraversano le periferie delle loro città smemorate, sanno che quel nome indica solo uno spettro senza corpo e senza volto ? "

È tipico del comunismo distruggere le bellezze e le memorie. [Tra l'altro il cimitero di Spalato conteneva anche la tomba del Poldi Pezzoli, inviato da Vienna ad amministrare la Dalmazia italo-fona].

Ho imparato dal libro qualcosa che mi ha aiutato a comprendere un poco la situazione europea prima della prima guerra mondiale: l'arciduca Francesco Ferdinando [erede dell'impero, dopo la morte tragica dell'arciduca Rodolfo nell'affare della contessa Vetzera] aveva in animo di costruire un impero federale, ampliando la federazione [che comprendeva l'Austria e l'Ungheria] anche agli slavi del sud. Sarebbe stata una mossa adatta a pacificare un poco le tensioni della regione; ma l'idea era ovviamente contrastata dalla Serbia, che mirava all'egemonia totale della regione. E ciò potrebbe spiegare gli assassinii di Serajevo e il disastro successivo.

Certo Bettiza non è tenero verso la Serbia; ma la situazione della regione è [ed era] complicatissima: sloveni, croati, bosniaci, serbi, italiani; cattolici, musulmani, ortodossi; ma nel libro si nota sempre una grande stima per l'amministrazione austriaca, efficace e discreta. Un'immagine giusta, che contrasta tutta la falsa letteratura di odio che è tradizionale tra noi, per giustificare l'odio contro l'Austria che ha contrassegnato molta della nostra storia negli ultimi secoli.

Coloro che hanno negoziato il truffaldino patto di Londra che ha gettato l'Italia nella prima guerra mondiale contro la volontà popolare non sapevano che cosa volesse dire chiedere "la Dalmazia" in caso di vittoria; ed analoga considerazione vale per i dannunzianesimi filodalmati del dopo vittoria, e le proteste per la "vittoria mutilata", che hanno formato molta parte della educazione scolastica fascista degli anni venti e trenta: grazie al Cielo non abbiamo avuto la Dalmazia, perché questo ci avrebbe gettato in una avventura infinita e sanguinosa, col pericolo di

essere rigettati in mare ad ogni istante. Come avvenne poi con l'avventura jugoslava della seconda guerra mondiale.

In complesso il libro di Bettiza è bello e tristissimo; e scritto anche bene: ricordo per esempio il capitolo delle cucine. 032098

Temptatio Dei. 031698 Nella prima pagina del Giornale di qualche giorno fa c'era un articolo con un titolo come questo: "La preghiera fa guarire i malati di AIDS" [o una cosa del genere]. L'articolo diceva che in America [sempre lì] hanno verificato sperimentalmente che certi malati di AIDS sono migliorati quando, anche a loro insaputa, c'era un gruppo di persone che pregava per loro (!). Ci sarà certamente qualche appassionato del "metodo scientifico" che proporrà di dividere a caso i malati [un gruppo "trattato" ed uno di controllo, o con "placebo"] per verificare statisticamente l'efficacia della preghiera.

Si tratta di una "tentatio Dei" [mettere Dio alla prova] fatta in modo rozzo e stupido. Questi atteggiamenti non hanno neppure il pregio dell'originalità, perché sono stati preceduti dai Giudei che sul Calvario dicevano: "...si Filius Dei es, descende de cruce...<...>... si rex Israel est, descendat nunc de cruce et credimus ei" [Mt.XXVII, 40,42].

Anche loro reclamavano un "experimentum crucis". È sempre la stolidità umana che pretende di sottomettere Dio ai propri metodi. Il grave peccato non è tanto quello di impiegare la ragione [dono di Dio] ma quello di pretendere di chiudere l'orizzonte, di escludere ogni altra possibilità rispetto a quel piccolo territorio che abbiamo scoperto. 031698 [Cfr. anche Rifl. 26 - 120201]

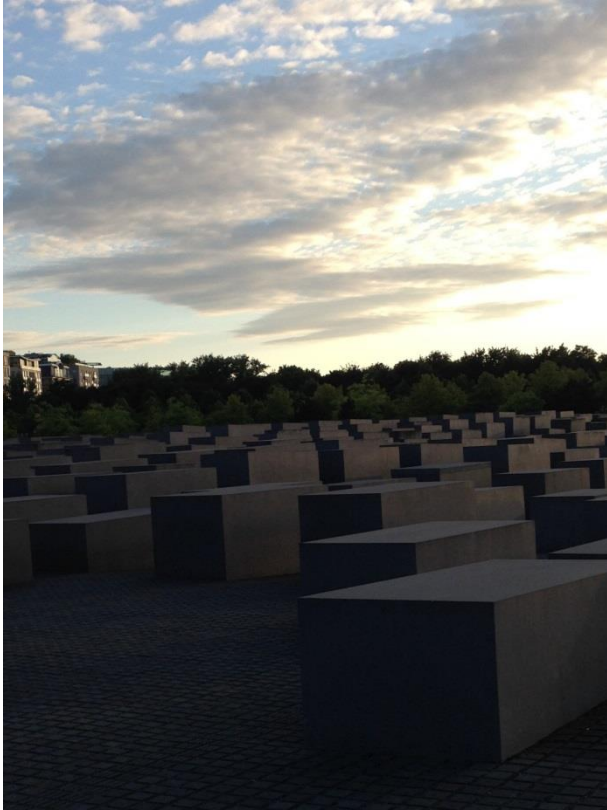
Conoscenza. "...Vediamo infatti che alcuni, ancorché in ben piccolo numero, avvertiti quasi da certe ombre ed immagini delle cose che cadono sotto i nostri sensi, si accendono di così ardente amore per le cose celesti che abbandonano ogni cura terrena. E dopo avere percepito con i sensi i corpi, e con la fantasia quasi le immagini e le similitudini dei corpi, afferrano poi con la ragione la natura dei corpi e con l'intelletto gli spiriti incorporei, ma creati, per scorgere finalmente con l'intelligenza quello che è increato."

Questo è Cristoforo Landino: *Disputationes Camaldulensens* [trad. di E. Garin in: *Prosatori latini del Quattrocento*]. Citato in "Lunario dei giorni di quiete" a cura di Guido Davico Bonino. Torino [Einaudi], 1997, pag. 112

Come si vede, l'analisi degli atti interiori che portano alla conoscenza è chiarissima: sensazioni, elaborazioni della fantasia, concettualizzazione intellettuale. Dal che si deduce che tutte le storie su "script" e su "frame" degli psicologi moderni americanizzanti sono minestra riscaldata, e discorsi da boiler [fabbricanti di acqua calda]. 032098

Il dono. 032298 22 marzo 1998. Domenica IV di quaresima; nel rito ambrosiano è la domenica del "cieco nato", per la lettura della grande pagina del Vangelo di Giovanni IX.

In questi giorni mi ronza nella memoria la Collecta della domenica XII post Pentecostem [della vecchia liturgia]: "Omnipotens et Misericors Deus, de cuius munere venit ut tibi a fidelibus tuis digne et laudabiliter serviatur..." Dunque dono è la chiamata e dono è la risposta alla chiamata. Non possiamo uscire con le nostre sole forze da questo cerchio che l'Amore infinito di Dio ha tracciato per noi; e non dobbiamo voler uscire. 032298



Berlino. Memoriale per gli Ebrei assassinati d'Europa.

Hans Preis. 032498 Adele Campione. Il ragazzo che fuggì da Vienna. Memoria di un sopravvissuto antinazista. Milano (Mursia), 1997. Memorie di Hans Preis, un viennese che fuggì da Vienna quando era ancora ragazzo, e finì a Mauthausen; le interviste sono state rielaborate dalla Campione.

Sempre il mistero del dolore e della violenza; mi ha colpito in particolare l'episodio dell'arrivo degli americani nel KZ: "I soldati americani che escono dal carro [armato] vengono quasi travolti [dai prigionieri che vanno loro incontro], poi a poco a poco si fa spazio attorno a loro: si sono inginocchiati e pregano piangendo." [pag. 202] 032498

Paolo VI e la scienza. 032698 25 marzo 1998. A Brescia per un convegno sul tema "Paolo VI e la scienza", organizzato da don Pierluigi Pizzamiglio, in collaborazione con la Specola Vaticana. Ho ascoltato le relazioni del mattino: due gesuiti Giuseppe Pittau S.J. Magnifico Rettore dell'Università Gregoriana, e

Cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze, e Juan Casanovas S.J., astronomo della Specola Vaticana. Il primo ha fatto un po' di storia dell'Accademia dei Lincei [la prima della storia, secondo lui]; il secondo ha fatto lo stesso con la Specola Vaticana.

Ho l'impressione che questi due gesuiti siano sempre chiusi nello schema apologetico che difendeva la nostra fede contro gli attacchi dell'anticlericalismo ottocentesco; le argomentazioni non cambiano mai tono né schema. Mi cadono le braccia.

Ascoltatori non più di 10 al mattino, salvo verso mezzogiorno, quando è entrato un gruppo di studenti. L'uomo di oggi ha interessi del tutto diversi, e mi pare che questi anziani [io compreso] stiano a battere l'aria senza scopo. Una delle grandi perplessità che nutro nei riguardi di Paolo VI Montini è proprio l'eccessivo credito che egli ha dato alla scienza ed agli "intellettuali". 032698

Due colonne. 032798 Due sole colonne [due "bitte"] per ormeggiare la nostra povera nave per sfuggire all'abisso che incombe: siamo nati da un atto di Amore infinito, e navighiamo verso un porto della Misericordia infinita. L'argomentazione più valida non è tanto la contemplazione delle leggi dell'universo fisico, quanto la considerazione della insufficienza radicale dell'esistere dell'essere non necessario. 032798

Fuori dal Ghetto. 040498 Giordina Arian Levi. Giulio Disegni. Fuori dal Ghetto. Il 1848 degli Ebrei. Roma [Editori riuniti], 1998.

Ho scoperto leggendo questo libro che ho sempre avuto, ed ho manifestato, delle nozioni errate; pensavo infatti che i Savoia avessero rinchiuso gli Ebrei nei ghetti di Casale e Vercelli, proibendo loro le altre città del ducato [poi del regno], ed in particolare Torino, la capitale. Invece c'era un ghetto anche a Torino ed anche in altre città; non comunque a Novara.

Nello stesso libro [pag.49] leggo certe considerazioni saggissime, dell'Avvocato dello Stato del Piemonte nel 1821: "...guai se il Popolo si avvezza a vedere tollerate le contravvenzioni alle leggi; si finirà per ridere degli zelanti scrupolosi osservatori di esse....<...> crederei minor male (sebbene gravissimo) quello di abrogare le leggi piuttosto che lasciar sussistere queste leggi e lasciarle inosservate. "

Come si vede, il buon senso non ha età né periodo storico; ma chi cerca il potere ad ogni costo ha perso il buon senso.

Ancora sulla sorte misteriosa e sul ruolo storico degli Ebrei ritengo valide le idee di B. Pascal.
040498

Gergo pedagogese. 041198 Gergo pedagogese: "... il bambino che videgioca [!!] comunica tutto se stesso e con tutto se stesso, e si mette in gioco. Vive il cyberspazio come liquido amniotico. Attraverso il canale dell'ascolto fa suo il mondo; se lo costruisce e se lo legge, quasi come udendolo, cioè standoci dentro, partecipandolo, respirandolo. Senza distinguersi da esso <...> insomma stiamo reincorporando i riti delle civiltà orali. Meglio ancora stiamo celebrando dentro i territori acustici dei media, dentro gli spazi dell'elettronica il ritorno dell'oralità.... <....> Dunque analfabeti di tutto il mondo uniamoci ? Sì se intendiamo fare i conti con le tare del nostro perbenismo culturale, cioè con il retaggio di una cultura senza corpo (sic !), immobilizzata nelle gabbie della grammaticalizzazione, del normativismo. Gabbie che noi stessi, custodi di un mondo fatto a immagine di testo, ci siamo dati. Sì se puntiamo a valorizzare in noi la parte bambina... Sì se pensiamo che la multimedialità sia qualcosa di più di una questione tecnologica, alimento per macchine opache, ma rappresenti invece un orizzonte filosofico, uno spazio per il pensiero, per l'operatività, per l'autorealizzazione, una irrinunciabile risorsa semeiotica, entro la quale sperimentare, sotto il segno della molteplicità, la liberazione dell'identità e della memoria dalle gabbie di una visione scrittoria (appunto) del mondo."

Lorenzo Viani. *A scuola.* 1920.
GAMC, Viareggio



Secondo l'autore "...la scuola, è ingessata nel dogma della scrittura, condito con l'incapacità a pensare..."

L'autore di questa prosa illuminata ed illuminante è il potentissimo pedagogista Roberto Maragliano, professore di pedagogia nell'Università di Roma, consulente del Ministro della PI e coordinatore della "commissione dei saggi".

È l'inesorabile Rita Calderini che cita queste parole di lirica e vaniloquente idiozia accademica sul n. 5 (1 marzo 1998) della "Voce del CNADSI." Nell'articolo sono citato anch'io, per un intervento del Convegno del CNADSI del 26 genn. 1986. 041198.

Fair play. 040798 "Fair play" vuol dire saper perdere con un sorriso e vincere come se si fosse abituati." Letta questa frase qualche giorno fa, non saprei più dire dove.

*Si tu peux rencontrer Triomphe après Défaite
Et recevoir ce deux menteurs d'un même front
Si tu peux conserver ton courage et ta tête
Quand tous les autres les perdront....*

Questo è André Maurois: Les silences du colonel Bramble, Cap. XIV. [Traduzione della poesia "If" di Rudyard Kipling].

Ma forse soltanto gli anglosassoni eccellono in questi atteggiamenti; e non per nulla comandano al mondo. 040798

Omertà? 041198 Nel Meridione si susseguono le battaglie tra cosche che avvengono in strada: le vittime designate sono quasi sempre uccise ferocemente. Ma troppo spesso le pallottole vanno anche a ficcarsi nei corpi degli astanti, che non c'entrano per nulla nelle guerre di mafia o di camorra: gli assassini sparano nel mucchio, a "chi coglie coglie". Nei giorni scorsi un ragazzo di dodici anni ha perso gli occhi. Le autorità (sindaci, prefetti, questori e purtroppo anche vescovi) tuonano contro il silenzio degli spettatori e lo qualificano come "omertà". Non pensano forse che se uno dei numerosi testimoni, presenti ma che dichiarano sempre che "non hanno visto nulla", osasse denunciare un assassino o testimoniare contro di lui in tribunale sarebbe immediatamente bollato come "infame" da tutti i concittadini, e sarebbe eliminato fisicamente in pochissimo tempo.

Allora le autorità, prima di pretendere l'eroismo dai piccoli e dai poveri, dovrebbero garantire una convivenza abbastanza sicura, in modo che un cittadino qualunque non corra quotidianamente il rischio di trovarsi in mezzo ad una sparatoria mortale nella strada. Altrimenti le prediche e le esortazioni non servono. 041198

051198 Letto un titolo del "Giornale": "Macché omertà: qui si tace per sopravvivere". È quanto io ho scritto, commentando gli avvenimenti del meridione italiano e le ammonizioni delle autorità.

Nei giorni scorsi è avvenuta un'altra strage di persone innocenti, perché ormai gli assassini vanno in giro impuniti e prendono a sventagliate di mitragliatrici anche la gente che non c'entra, forse per essere sicuri di fare un lavoro completo, e fare, come si dice, buona misura. Ed i nostri governanti si pavoneggiano con l'euro e con i pretesi successi internazionali, quando esistono intere regioni nelle quali la vita del cittadino inerme è a rischio ogni giorno, e le bande armate scorrazzano a piacere, dandosi battaglia anche per le strade affollate. 051198

La storia. 041398 Il notaio ed il giudice; sono quei personaggi che testimoniano della realtà della vicenda storica; una vicenda che non può essere racchiusa tutta in una formulazione a priori, astratta, e valida in generale, perché la libertà umana partecipa in modo misteriosissimo dei poteri di creazione: essa introduce nell'essere l'esistente effettivo, e così testimonia di fatto [per chi vuol vedere] che esiste l'essere contingente, la cui esistenza non discende dalla sua essenza. 041398

Salmo 137. 041698 "Ai salici di quella terra - appendemmo le nostre cetre. -Come canteremo i canti del Signore - in terra straniera?"[Salmo 137, 2 e 4]

*Appesa la cetra,
la nostalgia si nutre*

*di silenzi.
Potrà mai la parola
cantare
l'aperta ferita
dell'anima ?
Dove dolore è l'esilio,
più vicina è la patria:
dell'indicibile
resta solo custode
l'amore taciturno,
icona dell'addio.*

[Bruno Forte. Il silenzio di Tommaso]. Casale Monferrato (Piemme), 1998. Pag.17.

Bruno Forte è sacerdote, teologo e poeta. Ho imparato dal libro che S. Tommaso d'Aquino negli ultimi due anni della sua vita, dopo di aver avuto un'estasi mistica durante la celebrazione della Messa, non ha più scritto né dettato nulla, e si è chiuso nel silenzio. 041698

Le leggi di Dio sono pietose... 042798 "Io non so se le leggi sono ingiuste/ o se invece sono giuste,/ in prigione si sa solo che le mura sono alte/ e che ogni giorno dura un anno...../ Ma le leggi di Dio sono pietose/ e spezzano il cuore di pietra./ Ed ogni cuore umano che si spezza/ è come l'anfora infranta/in casa del lebbroso,/ che a Te, Signore, offrì il suo dono/ spandendo il profumo di nardo il più raro./ Felice l'uomo il cui cuore/ si spezza ottenendo il perdono: come potrebbe altrimenti liberarsi dal male?/ E come, se non attraverso un cuore infranto,/ potresti entrare Tu, Cristo Signore ?"

*I know not whether Laws be right,
Or whether Laws be wrong;
All that we know who lie in gaol
Is that the wall is strong;
And that each day is like a year,
A year whose days are long.*

.....

*But God's eternal Laws are kind
And break the earth of stone.
And every human earth that breaks
In prison-cell or yard
Is as broken box that gave
Its treasure to the Lord,
And filled the unclean leper's house
With the scent of costliest nard.
Ah ! happy they whose heart can break
And peace and pardon win.
How else may man make straight his plan
And cleanse his soul from Sin ?
How else but through a broken heart
May Lord Christ enter in ?*

Questo è Oscar Wilde ["The ballad of Reading Gaol"]; citato da Gianfranco Ravasi (e forse anche tradotto da lui) in "Famiglia Cristiana" N.16/1998; Pag.7.

Il poeta ha le intuizioni più profonde, anche se forse involontariamente; e poi chi sa? chi può sondare fino al fondo? 042798

Giobbe. 042998 Peter Lippert S.J. Der Mensch Job redet mit Gott [München (Ars Sacra Josef Müller), 1934.

Mi è stato dato da Roberto Sitia a Paderno, il 21 aprile 1998.

"Es gab ein Zeit, wo ich Dein Dasein unter Beweis zu stellen versuchte. Ich Wollte Dich feststellen, ganz unbezweifelbar..." (pag. 14). *Giobbe* è uno di noi, e quando si leggono le sue parole pare di leggere un diario della nostra vita, tanto è l'imbarazzo. Ho sempre che è il libro della nostra storia e della nostra speranza. Perché Dio dimostra di conoscere il nostre essere più intimo. 042998

Credo quia absurdum. 050198 "Credo quia absurdum". La celebre frase di Tertulliano [mi pare], può avere diverse interpretazioni. Una, la più ovvia, interpreta come se dicesse: "I contenuti della Fede sono tanto superiori alla nostra ragione che appaiono assurdi; quindi non possono essere conosciuti con le forze della nostra ragione, ma soltanto possono essere materia di Fede.

Ma un'altra interpretazione fa proprio di questa pretesa "assurdità" il fondamento della fede: è l'atteggiamento di Paolo, che predica Gesù Cristo crocefisso "...stoltezza per i Greci, scandalo per i Giudei". Un messaggio che sconvolge tutti i criteri di giudizio, tutte le immagini del mondo acquisite e poste a fondamento del nostro comportamento, in quanto voglia essere ragionevole. Ma soltanto un messaggio che stravolge tutti i nostri canoni di giudizio può essere di origine divina: perché dimostra un Amore vivente ed infinito, e propone una soluzione definitiva, anche se spesso oscura e straziante, al problema del dolore. 050198

"Geometria variabile..." 050998 L'uso improprio di parole è troppo spesso origine di confusione di idee: mi dà particolarmente fastidio l'impiego di "geometria" al posto di "disegno, forma, figura ecc." "Ali a geometria variabile.." si legge e si sente dire; se fosse vero gli aeroplani cadrebbero molto spesso; fortunatamente la geometria [quella vera] non varia, ma "I teoremi di Euclide brillano di eterna giovinezza", come scrisse Volterra a Mussolini. Ma anche l'ignoranza e la stupidità purtroppo vivono di una vita tenace ed invincibile. 050998

Berlino. 051698 Si celebra in questi giorni l'anniversario del ponte aereo americano per Berlino. I giovani hanno forse dimenticato che soltanto il potere industriale ed economico, e la buona volontà degli U.S.A. hanno potuto salvare l'Europa. E continuano a protestare contro l'America. 051698



Budapest. Memoriale della Shoah. Gyula Parker e Can Togay.

Anniversario di Israele. 050198 Ho visto ieri le immagini della celebrazione del 50-esimo anniversario dello Stato di Israele; alcune delle testimonianze trasmesse erano addirittura commoventi: persone anziane, che raccontavano le esperienze dei campi di concentramento e che narravano i disagi delle prime installazioni con la gioia visibile della patria ritrovata.

Ho visto anche alcune scene terrificanti dei KZ nazisti: macchine per movimento terra che spingevano col vomere in fosse comuni dei mucchi di cadaveri nudi e scheletrici.

Ma insieme sono stati trasmessi anche i dolori dei palestinesi, per i quali l'avvenimento è stata un'invasione ostile del loro paese; invasione imprevista ed immeritata.

Che in questo nostro mondo non ci possa essere pace?
050198

051498 I Palestinesi hanno celebrato ieri la "catastrofe" [cioè quella che per loro è tale]: la nascita dello Stato di Israele [cfr. 050198]. Risulta sempre attualissimo il racconto biblico della Torre di Babele. 051498

Bullismo. 050198 Molte volte, ripensando ai compagni di scuola, son tentato di dire come don Abbondio [Cap. XXXVIII] che parlava a ruota libera, dopo di aver saputo della morte di don Rodrigo: "Intanto lui non c'è più e noi ci siamo." Penso alle risa di quando mi muovevo goffo nell'ora di ginnastica, o tentavo inutilmente di arrampicarmi sulle corde o sulle pertiche; alle derisioni di quando, alle elementari, mi toccava portare le calze lunghe anche in primavera inoltrata, per paura dei raffreddori e delle bronchiti; alla ostentazione della "paga" fatta da qualche figlio di industriale, che aveva 50 lire al giorno [oggi sarebbero anche più di 100 mila], mentre noi in famiglia eravamo all'economia più stretta, ed io dovevo chiedere per ogni lira, e renderne conto.

Oggi quelli che mi deridevano sono quasi tutti morti. Ed io sono ancora vivo; come se fosse merito mio, o conseguenza della mia volontà! Ma l'atteggiamento vero deve essere quello del discorso di Padre Felice [Cap. XXXVI, pag.1252]: di pentimento e di riconoscenza per la Provvidenza, e di impegno nel futuro. E ricordo quelle frasi di Manzoni sulla preghiera di Renzo: "Quando fu appiè della cappella, andò ad inginocchiarsi sull'ultimo scalino; e lì fece a Dio una preghiera, o, per dir meglio, una profusione di parole arruffate, di frasi interrotte, d'esclamazioni, d'istanze, di lamenti, di promesse: uno di que' discorsi che non si fanno agli uomini, perché non hanno abbastanza penetrazione per intenderli, né pazienza per ascoltarli: non son grandi abbastanza per sentirne compassione senza disprezzo." 050198

Progresso. 050298 "La nuova Europa che nasce non deve essere l'Europa del mercato e dei mercanti...". Queste le belle parole pronunciate da un sindacalista in un comizio di ieri. Ma in pratica il progresso economico si ottiene soltanto in forza di progresso tecnologico; e questo ha come conseguenza la massima esclusione possibile del lavoro umano non qualificato. Per esempio in questi giorni i mezzi di comunicazione sociale si sgolano a maledire il lavoro infantile e minorile:

si parla dei palloni da football cuciti da bambini del terzo mondo, pagati con pochi centesimi di dollaro, mentre se fossero cuciti da adulti in occidente costerebbero molto di più; qualche inventore costruirà una macchina per cucire i palloni, e così saranno disoccupati i bambini dell'Oriente ed i lavoratori dell'Occidente.

Esiste una soluzione del problema che sia a misura della nostra cosiddetta civilizzazione? 050298

Antiecologia intelligente. 051498 Un giornale inglese ha cercato di diminuire la statura del celebre francese Cousteau, quello che si è finora presentato come il campione della vita e dell'ecologia; pare che varie riprese di vita marina e sottomarina fossero truccate: due animali che figurano in una ripresa morirono, perché tenuti troppo tempo fuori dell'acqua, e gli originali furono sostituiti da un'altra coppia; il polpo che si arrampica su uno specchio fu forzato ad uscire dal secchio dove stava mettendo dell'ammoniaca nel secchio stesso ecc. Tutte cose che stupiscono soltanto gli ammiratori ingenui dell'ecologia senza limiti.

Ricordo che Isotta osservava spesso che tutta la Toscana è antiecologica, ma lo è in modo intelligente; e lo stesso si può dire di Venezia. Ma è anche troppo facile controbattere il nuovo feticcio dell'ecologia.

Naturalmente i francesi si sono arrabbiati, e ne è nata la solita polemica internazionale su cose futili. 051498



Firenze. L. B. Alberti. Cappella Rucellai.